

Santi di origine controllata

Tutufa: cappella lontana verso il fiume Omo. Chi ha letto queste «spigolature» ha già fatto conoscenza con Tutufa. È una piccola comunità che mi ricorda sempre la lezione che ho avuto da un catecumeno vecchio e saggio che non credevo preparato per il battesimo e che invece era più cristiano di me.

Tutufa è legata ad un nome: Hailè Maogo, l'iniziatore e l'animatore di quella comunità. Mi raccontava che aveva sentito parlare di Sadama e che si era mosso per andare a vedere di persona se era vero tutto quello che gli avevano riferito. Come il nome di Sadama sia giunto a Tutufa fa parte del mistero per cui le notizie volano da una parte all'altra che è una meraviglia. Siamo noi missionari che non possiamo vivere senza telefono, radio ricetrasmittenti e chi più ne ha più ne metta.

Il fatto è che, dopo questa visita, un catechista di Sadama è andato per circa un anno regolarmente a Tutufa e poi Tutufa ha cominciato a camminare con le proprie gambe che erano e sono poi le gambe di Hailè.

Lungo, magro, dritto come un chiodo da venti, viene regolarmente ogni due settimane a Jajura, il che comporta una cavalcata di diverse ore. Ha un muletto e quando lo cavalca tocca con i piedi per terra così può dare una mano, o meglio, un piede al mulo quando è stanco; da lontano sembra che il muletto abbia sei gambe.

Parlava che le cose andassero per il meglio o almeno per il meno peggio, ma Hailè aveva un cruccio; i giovani nella comunità erano pochi. Erano attirati da una setta chiamata «la chiesa degli apostoli» che fa leva sul canto, danza, il tutto accompagnato da strumenti quanto mai eterogenei

*Tra gli apostoli
corre
buon sangue?*

di fr. SILVERIO FARNETTI

alla musica etiopica come chitarra, fisarmonica... l'importante è fare fracasso. Il nostro Hailè andava più al sodo: ha aperto un asilo, rudimentale se volete, ma che è frequentato da un mucchio di bambini, compresi i figli della «chiesa degli apostoli»: dove c'è da prendere tutto va bene. Ma un cruccio l'avevano anche quelli della chiesa degli apostoli, perché non riuscivano a inglobare la piccola comunità di Hailè.

Aspettavano l'occasione per far breccia, sapendo benissimo che se Hailè cedeva la comunità molto probabilmente l'avrebbe seguito. Ma Hailè non cedeva di un millimetro.



L'anno scorso Hailè si ammalò gravemente, tutti pensavano che partisse. «Ci siamo» si sono detti gli apostolini, «questa è la volta buona, l'occasione che aspettavamo, non dobbiamo lasciarcela scappare».





Domandano di venire a pregare nella casa di Hailè: la guarigione è assicurata ma come contropartita domandano a Hailè di aderire alla loro chiesa. Naturalmente Hailè rifiuta e, se deve proprio morire, almeno vuole morire credendo a quello in cui ha sempre creduto e che lo ha aiutato a tirare avanti questa vita con serenità.

Allora cercano di aggirare l'ostacolo convincendo i figli a farli entrare in casa. I figli pur di salvare il proprio padre sono disposti a fare questo e altro e approfittando di un momento in cui il padre era inconscio fanno entrare gli specialisti in guarigioni. Ma il Padre Eterno i miracoli li fa molto di rado e quando e come vuole Lui. La guarigione non arriva e Hailè si aggrava sempre più. In un momento di lucidità domanda di essere portato a Jajura per morire nella sua chiesa che, guarda caso, è de-

dicata agli apostoli Pietro e Paolo. Non riesce a distinguere bene la differenza fra gli apostoli protettori della sua chiesa e gli altri, ma sa che i suoi sono quelli buoni.

Arriva in barella, ci sarà voluta di sicuro una giornata di cammino, realmente più morto che vivo. Padre Cassiano vedendo la gravità del caso lo accontenta dandogli tutto quello che la religione sa dare in questi casi. È chiaro che Hailè è contento, è venuto per questo.

Veramente è ammirevole come certe persone rimangono calme e serene di fronte alla morte. Non è passività, è accettazione consapevole di essere arrivati alla fine di un cammino. Ne ho visti di questi casi e mi hanno sempre lasciato meravigliato e commosso. Ma a Jajura ci sono le Ancelle che, pur condividendo in tutto quello che Hailè ha chiesto e padre

Cassiano ha dato, si danno da fare anche con le medicine. Dagli esami di laboratorio fatti la sera stessa si scopre che Hailè è in preda ad un attacco furioso della peggior malaria e, per di più, trascurato. È un fatto abbastanza comune che, specialmente chi sta lontano dalle cliniche, arrivi all'ultimo momento quando ha constatato che la malattia non è scomparsa da sé oppure che le medicine empiriche non hanno sortito alcun effetto. Si inizia subito la cura con dosi che avrebbero fulminato il muletto di Hailè se fosse stato lui l'ammalato; invece Hailè ce l'ha fatta e invece di essere fulminato, guarisce e può tornare a casa.

Meraviglia di tutti: stavano all'erta ed erano sicuri di ricevere la salma di Hailè pronti a celebrare un funerale coi fiocchi, dato che Hailè è una persona molto conosciuta e invece arriva lui vegeto e fresco a cavallo del suo muletto, anzi, aiutandolo come ormai era abituato a fare per arrivare più presto a casa.

Ha ripreso la sua vita normale di leader saggio e instancabile. Ogni volta che capita l'occasione, e non se ne lascia scappare una, racconta la sua avventura. Ogni volta l'arricchisce di nuovi particolari, ma la conclusione è sempre la stessa: «Erano venuti a pregare per me gli apostolici e per poco non ci lascio le penne. Vado invece dai miei apostoli a Jajura per morire da buon cristiano e questi mi fanno tornare a casa guarito». Si vede che tra apostoli moderni e apostoli antichi non corre buon sangue.

In genere racconta la sua avventura nella cappella quando i cristiani si radunano e, chissà perché, ci trova sempre facce nuove o meglio, facce che non si vedevano più da lungo tempo.

Quando i saluti sono terminati (in Etiopia i saluti si sprecano quindi prendono molto tempo e devono passare in rassegna tutti i componenti della famiglia più gli animali, gli affari, eccetera, eccetera), «Siamo venuti», dicono «solo per sentire da te la storia della tua guarigione e per congratularci della tua buona salute». «Certo, certo, vi ringrazio veramente, ne sono commosso». È abilissimo a tenere in piedi la commedia. Ma sotto sotto ridacchia, conosce i suoi polli e sa il motivo per cui sono venuti a rivedere la loro cappella.

